

LA NOTTE DEI FIORI DI SAN VITO. QUANDO LA LOMBARDIA SCOPRÌ IL CLAN MAZZAFERRO

Federica Cabras

Title: The night of the San Vito flowers. When Lombardy discovered the Mazzaferro clan

Abstract

This arrest warrant brings to light the presence of the Mazzaferro's clan in Lombardy. This clan has gradually become autonomous from the 'ndrangheta and nevertheless it can be considered a direct emanation of the Calabrian mafia organization. The investigation sees the members of the clan condemned for the crime of mafia-type association and also has the merit of denying the thesis of the absence of collaborators of justice within the 'ndrangheta.

Keywords: mafia-type organization; 'ndrangheta; Mazzaferro; Lombardy; collaborators of justice

L'inchiesta "La notte dei fiori di San Vito" mette in luce il radicamento del clan Mazzaferro in Lombardia. Questo clan, pur essendosi negli anni autonomizzato dalla 'ndrangheta, può essere considerato una diretta emanazione della organizzazione mafiosa calabrese di origine. Il processo a suo carico si è concluso con la condanna per associazione di tipo mafioso degli affiliati e ha avuto il merito di smentire la tesi secondo cui non ci sarebbero testimoni di giustizia tra i membri dei clan 'ndranghetisti.

Parole chiave: organizzazione di tipo mafioso; 'ndrangheta; Mazzaferro; Lombardia; collaboratori di giustizia

L'inchiesta dei "Fiori della Notte di San Vito" del 1994 portò (meglio: avrebbe dovuto portare) all'attenzione della Lombardia il livello stupefacente a cui era giunta la presenza in regione del clan di Giuseppe Mazzaferro, originario di Marina di Gioiosa Jonica. L'inchiesta trasmetteva infatti l'immagine di un potente clan di 'ndrangheta che aveva il cuore del suo impero nella provincia comasca e che da lì si diramava verso le altre province lombarde, a partire da quelle confinanti. Dedito soprattutto al traffico di stupefacenti, ma senza disdegnare affatto le estorsioni. Assurto a un livello inedito e sorprendente di autonomia dalla madrepatria, forse avvantaggiato in questo da alcune fondamentali circostanze dei decenni precedenti, come le due guerre che avevano dilaniato la 'ndrangheta in Calabria. Ma come certo non sarebbe mai più stato consentito ad alcuna altra struttura dell'organizzazione, come l'omicidio del secessionista "lombardo" Carmelo Novella avrebbe confermato nel 2008.

L'ordinanza di custodia cautelare da cui sono tratte le pagine seguenti, che corona un'inchiesta condotta dal pubblico ministero Roberto Aniello, ci consegna un ritratto che, riletto oggi, desta rinnovato stupore.

Anzitutto colpisce come l'impianto accusatorio si fondi in grandissima parte sulle testimonianze di due collaboratori di giustizia, così da incrinare -sin da allora- la tesi sempreverde di una assoluta assenza di "pentiti" nella storia 'ndranghetista. Ma al di là di questo giungono di straordinario interesse le ricostruzioni dei riti di affiliazione, le informazioni sugli automatismi delle affiliazioni familiari sin dalla nascita, la meticolosità maniacale nella alimentazione e nella manutenzione della struttura organizzativa attraverso formule, giuramenti, parole d'ordine, stipendi, passaggi di carriera, principi di finanziamento, amministrazione della giustizia interna; si ha la perfetta riproduzione di un mondo simbolico arcaico nel ventre ricco della più europea delle regioni italiane.

Di fatto sono due le 'ndranghete raccontate dai collaboratori. Quella che ruota intorno a Giuseppe Mazzaferro, leader indiscusso, capo a vita di una serie di "locali" distribuite a pioggia sul territorio, e che è indubbiamente la struttura maggioritaria, e l'altra, fedele e dipendente da "quelli di giù", destinata con il tempo alla vittoria. Con l'egemonia di Mazzaferro, in rapporti privilegiati con la 'ndrangheta *della piana*

contrapposta a quella *della montagna* (Aspromonte), spiccano però su un piano più generale il ruolo primigenio della provincia comasca, l'importanza strategica di comuni come Fino Mornasco o Mariano Comense; o, nella madrepatria, la spinta impressa da piccoli comuni come Giffone (in corrispondenza biunivoca con Fino Mornasco), allo sviluppo dei clan calabresi in Lombardia. E in effetti queste pagine, che già oggi emanano un odore antico, richiamano ai veri lineamenti costitutivi della storia 'ndranghetista in Lombardia. Emersi nelle due tornate dell'inchiesta (la seconda vi fu nel 1996), e ben sintetizzati da Ombretta Ingrassi in un approfondimento per "Omicron" (n.35, ottobre-novembre 2001). Approdati alla cronaca mentre l'opinione pubblica parlava soprattutto di Cosa Nostra e delle stragi palermitane o di Tangentopoli, o mentre fiorivano le prime polemiche sugli immigrati clandestini. E perciò non visti per anni.

L'intervento della magistratura valse a fare eclissare il regno di Mazzaferro, mentre prese a espandersi senza freni l'influenza dei suoi successori, divisi tra i sogni di autonomia e i rapporti di fedele e subordinata cooperazione nei confronti della 'ndrangheta che contava davvero, quella della provincia reggina. L'ordinanza di rinvio a giudizio, qui riprodotta in alcuni suoi brani, svolge dunque una duplice funzione di richiamo: verso chi solo adesso, e con molta timidezza, inizia ad ammettere, un quarto di secolo dopo, la presenza dei clan calabresi nei propri territori; e verso chi ha dimenticato la peculiarità (di strategia e di cultura organizzativa) con cui la colonizzazione 'ndranghetista si è sviluppata sul suolo lombardo.

N. 8317/92 - R.G.N.R.

N. 2155/93 - R.G. GIP

TRIBUNALE DI MILANO

UFFICIO DEL GIUDICE PER LE INDAGINI PRELIMINARI

DIREZIONE DISTRETTUALE ANTIMAFIA

ORDINANZA DI APPLICAZIONE DELLA MISURA DELLA CUSTODIA CAUTELARE IN
CARCERE

Artt. 272 e segg., 285 CPP -

Decreto ex art. 104 c.p.p.

pronunciata dal Giudice per le Indagini Preliminari, dr. Antonio Pisapia sulle richieste del Pubblico Ministero dr. Roberto ANIELLO in data 7.1.1993, 21.4.1994, 17.5.1994 e definitive del 28.5.1994, per l'applicazione della misura della custodia cautelare in carcere - fatta eccezione per IMPUSINO Rocco cl. 21 per il quale viene richiesta la misura degli arresti domiciliari - nei confronti di 395 indagati.

(pp, 121-137)

L'ASSOCIAZIONE MAFIOSA: LA 'NDRANGHETA IN LOMBARDIA (CAPI DI IMPUTAZIONE 1-3)

1. L'ASSOCIAZIONE MAFIOSA IN GENERALE

1 - La struttura

Si riportano, in primo luogo, le considerazioni svolte dal Pubblico Ministero sulla struttura della 'ndrangheta operante in Lombardia.

"Conviene, per ragioni di metodo, dare contezza in primo luogo della struttura dell'organizzazione, delle regole interne e della suddivisione dei ruoli, trarre poi le conclusioni in punto di diritto e passare infine alla individuazione in concreto degli affiliati e della posizione di ciascuno nell'ambito dell'associazione.

A tal fine, è opportuno prendere le mosse dalle dichiarazioni di MARCENO' Calogero, il quale, rispetto a MAIMONE Salvatore, ha potuto fornire un quadro più completo e preciso dell'organigramma della "ndrangheta" avendo raggiunto nella stessa una posizione più elevata ed essendo l'associazione strutturata in maniera tale per cui gli stessi affiliati potevano venire a conoscenza delle gerarchie superiori solo in misura limitata e commisurata alla "carica" rivestita. In effetti, al momento dell'arresto, MARCENO' Calogero era capo del "locale" di Varese, con dote di "trequartino", mentre MAIMONE era solo un componente della "società maggiore" dello stesso "locale" ed aveva la dote di "camorrista di sgarro": il significato di tali termini sarà chiaro subito dopo l'esposizione che segue.

[...]

MARCENO' così racconta il suo approccio all'organizzazione criminosa, descrivendo contestualmente le cerimonie previste per l'affiliazione e per le successive acquisizioni di "doti" più elevate:

"D.R. Quando uscii dal carcere dopo questo periodo di detenzione, venni avvicinato da SALTO Vincenzo, un mio compaesano di San Cataldo che io frequentavo già da anni e da CARTOLANO Giuseppe, un calabrese di Giffoni, entrambi già affiliati alla

'Ndrangheta esattamente nel "locale" di Como. Essi mi chiesero se ero interessato anch'io ad entrare in questa organizzazione mafiosa ed io dopo un primo periodo di incertezza finii con il prestare il mio consenso. Dopo un periodo di informazione sul mio conto venni "presentato" alla famiglia nel corso di una cerimonia che è denominata "battesimo" e che consistette in una riunione, a casa di tale CONDOLUCCI Vincenzo, (Presso l'anagrafe dei residenti del comune di Senna Comasco si è accertato che la persona in questione si identifica in CONDOLUCI Vincenzo, nato ad Anogia (RC) il 31.3.1938, residente in Senna Comasco, via Casnate n. 2. Il MARCENO' ha individuato in fotografia sia il CONDOLUCI, sia l'abitazione del medesimo, interrogatorio 10.6.93, p. 137 e 132 rispettivamente) di origine calabrese, alla quale parteciparono altre 4 o 5 persone. La casa di CONDOLUCCI si trova a Senna. Si tratta di una cerimonia tipica che segna l'ingresso del soggetto nella cosiddetta società "minore", la quale costituisce il primo nucleo della organizzazione della 'Ndrangheta. La cerimonia consiste in una presentazione del candidato da parte di uno che lo "porta avanti" e che ha una funzione di garanzia nei confronti dell'altro, ed in una votazione.

Nel mio caso il garante fu tale CARTOLANO Giuseppe. Inizialmente vi è uno scambio di domande e risposte. Il "capo giovane" della società minore" rivolge la seguente domanda: "di che cosa vai in cerca?" e l'aspirante risponde: "di sangue ed onore". A questo punto viene formulata l'altra domanda: "perché non ne avete? e viene data la seguente risposta sempre da parte dell'aspirante: "ce n'ho da dare e da prendere". Quindi si passa a una sorta di votazione che si svolge in tre successive tornate in esito alla quale si decide la vera e propria ammissione dell'aspirante alla società. Subito dopo la votazione, si passa a una sorta di prova del coraggio dell'aspirante, attraverso un rito particolare. Vi è il "capo giovane" che tiene un coltello dal manico con la punta rivolta verso l'alto e l'aspirante ha il palmo della mano in corrispondenza della punta della lama. Quindi uno dei presenti finge di colpire il dorso della mano dell'aspirante per vedere se costui la ritrae o la tiene ferma. Se la tiene ferma vuol dire che ha doti sufficienti di coraggio. In precedenza i presenti preparano una bacinella per fare apparire che da lì a poco sgorgherà del sangue; il tutto all'insaputa dell'aspirante. Superata la prova, sempre per verificare l'audacia dell'aspirante, il

"capo giovane" consegna a questi una pistola o un coltello e lo invita a fare un'azione criminosa, anche nei confronti di qualche amico. Se l'aspirante dimostra qualche perplessità viene immediatamente giudicato non idoneo e viene allontanato. Appena si superano queste prove, il soggetto acquista la veste di "picciotto liscio" e fa parte della società "minore", che si occupa di modeste azioni criminali, come furti, piccole estorsioni e così via. Dopo alcuni mesi dalla votazione vi è un'altra cerimonia, denominata "sgarro", che consiste nell'incidere una crocetta con un coltello nel dorso del pollice della mano destra dell'aspirante "sgarrista".

L'Ufficio dà atto che l'indagato reca sul dorso del pollice della mano destra una cicatrice a forma di croce. Il sangue che scorre da questa ferita viene fermato cospargendo sulla ferita stessa la cenere di un santino bruciato, nel mio caso rappresentava l'effigie di San Bartolomeo.

La società "minore" si avvale di "sgarristi" e annovera tra questi un "capo giovane" che è il capo della società, un "puntaio" che ha le funzioni di contabile e un "picciotto di giornata". Il "capo giovane" è colui che mantiene i contatti con il "mastro di giornata" che rappresenta il collegamento tra la "maggiore" e la "minore". Il "picciotto di giornata" invece è colui che all'interno della "minore" ha l'incarico di tenere i contatti con i singoli "sgarristi" e con i "picciotti lisci".

Dopo, non prima di sei mesi, il "picciotto di sgarro" può ricevere un'altra "dote", così si denominano tutti i vari gradini della scala della 'Ndrangheta. E si può passare quindi alla società "maggiore" che è formata da "camorristi". Nell'ambito della società "maggiore" al passaggio da "camorrista" a "camorrista di sgarro" esiste un'altra particolare cerimonia. Tale cerimonia avviene alla presenza del "capo società", del "mastro di giornata", del "contabile" e di altri due esponenti del "locale", e consiste nel pungere con un ago l'indice della mano sinistra dell'aspirante. Come sgorga il sangue, viene baciato il dito dai presenti. Contestualmente vengono ripetute delle formule rituali che al momento non ricordo.

Vi è poi un'altra distinzione in base alle funzioni assegnate ai vari "camorristi". Questi si distinguono infatti in semplici "camorristi", in "camorristi di sgarro" in "santisti", in "vangelisti" e in "trequartini", a seconda delle persone con cui può venire in contatto. Io ero giunto alla funzione di "trequartino" e

contemporaneamente ero capo del "locale" di Varese. Per ognuna di queste figure vi è un segno di riconoscimento e cioè per il "camorrista di sgarro" si passa il pollice sinistro sul dorso del pollice destro, dove a suo tempo è stata prodotta l'incisione. Per quanto concerne il "santista" si passa la mano destra sul mento. Per il "vangelista" si ruotano i pollici su se stessi. Infine per quanto riguarda il "trequartino" si punta l'indice della mano sinistra sul palmo della destra o, in sostituzione, si alzano gli occhi al cielo".

In altro interrogatorio (14.4.93, pag. 22 e segg,) il MARCENO' ha fornito ulteriori dettagli sui riti della 'ndrangheta:

"Ad integrazione di quanto già riferito circa le formule di iniziazione nell'organizzazione e le altre regole che ne disciplinano l'appartenenza, ho ricordato anche le parole esatte che si pronunciano da parte del "circolo formato" della "minore" quando un nuovo aderente all'organizzazione viene iniziato. Il "capo giovane" pronuncia le seguenti parole: "Passo alla prima votazione sul conto di (nome dell'iniziato). Se prima lo conoscevo come un giovane in fiore, da oggi in avanti lo conosco come un giovane in fiore franco e non libero. Passo alla prima e seconda votazione sul conto di (nome dell'iniziato). Se prima lo conoscevo come un giovane in fiore franco e non libero, da oggi in avanti lo conosco come un picciotto liscio franco e non libero. Passo alla prima, seconda e terza votazione sul conto di (nome dell'iniziato). Se prima lo conoscevo come un picciotto liscio franco e non libero, da oggi in avanti lo conosco come un picciotto liscio e deve giurare di spartire centesimo per centesimo, millesimo per millesimo e se si macchia di onore e infamità, a carico suo e a discarico della società". Alla fine della cerimonia di iniziazione, il nuovo affiliato viene anche avvertito che, se lui o un componente della sua famiglia dovesse tradire, la punizione colpirebbe tutti gli appartenenti della sua famiglia, tranne la madre.

Vi è poi un'altra formula che si riferisce alle riunioni della "maggiore", nelle quali nessuno deve essere armato. All'inizio della riunione il più alto in carica, in genere il "capo locale", pronuncia le seguenti parole: "Siete conformi?" e gli altri rispondono: "Su di che?". Il "capo locale" dice: "A formare la società." E gli altri rispondono: "Siamo conformi." Il "capo locale" conclude con le parole rituali: "Calice d'argento,

ostia consacrata, con parole d'omertà è formata la società." Dopo queste parole tutti i partecipanti si baciano la mano, si mettono a braccia conserte e formano il circolo. A quel punto il "mastro di giornata" fa per due volte lentamente il giro del circolo per disarmare i partecipanti, i quali gli devono consegnare tutte le armi che hanno mentre lui pronuncia le seguenti parole: "A nome dei vecchi antenati, conti di Russia e cavalieri di Spagna, che hanno sofferto ventinove anni di ferri e catene, osso mastrosso e carcagnosso, vi impongo, se armature bianche o nere avete e non verranno consegnate, con le stesse sarete praticati."

Per quanto riguarda l'organizzazione della "'Ndrangheta", il MARCENO' ha così precisato quali fossero l'articolazione della stessa, le "cariche" e le "doti", le formule rituali anche per il riconoscimento tra i vari affiliati, le consuetudini per la spartizione degli utili, le cadenze delle riunioni associative, le sanzioni per chi viola le regole dell'associazione (interrogatorio 2.4.93 pag. 11 e segg.):

"A.D.R.: L'organizzazione della 'Ndrangheta, per quanto mi risulta personalmente, si articola, a livello territoriale, per "locali", che devono essere composti complessivamente da almeno dodici persone. Il "locale" ha competenza, in Lombardia, su uno o più paesi della stessa area: ad esempio, il "locale" di Fino Mornasco ha competenza anche per il territorio dei comuni di Cadorago e Bulgarello. Invece a Milano vi sono almeno cinque "locali" distinti all'interno della città, in considerazione delle dimensioni del territorio. Alcune volte i "locali" hanno delle filiali territorialmente staccate, che si chiamano 'Ndrine, che fanno parte a tutti gli effetti del "locale" e che hanno un capo 'Ndrina che può anche ricoprire le altre cariche nel "locale" e che riferisce al "mastro di giornata".

All'interno di ciascun "locale" esistono due strutture separate, la "società maggiore" e la "società minore", quest'ultima è strumentale rispetto alla prima, nel senso che si occupa della commissione di reati, prevalentemente di non particolare rilevanza, in esecuzione di ordini provenienti dalla prima.

Gli affiliati all'organizzazione, all'interno delle due "società", possono essere chiamati a ricoprire cariche funzionali, come appresso specificherò; ciascun affiliato, inoltre, può salire di grado, ottenendo "doti" o "fiori". Anche di questo aspetto mi

accingo a scendere nei dettagli; devo dire, comunque, che occorre tenere ben distinta la "dote" del singolo affiliato dalla carica eventualmente rivestita.

Come ho già detto nel verbale del 31.3 u.s., si entra nella "società minore" di un "locale" con una cerimonia alla quale partecipano cinque componenti della "minore", e precisamente il "capo giovane", il "puntaio", il "picciotto di giornata" e due "picciotti di sgarro", uno dei quali funge da "responsabile" del nuovo iniziato. Queste cinque persone, stando in piedi a braccia conserte, formano un circolo. Fuori dalla stanza dove è riunito il circolo c'è il "mastro di giornata", che è un componente della "società maggiore" il cui compito è proprio quello di tenere tutti i contatti con la "minore". Il "mastro di giornata" deve essere avvisato della iniziazione ma non può partecipare personalmente al circolo ed ha il compito, in questa occasione, di spiegare sommariamente alla persona da iniziare quello che accadrà e di introdurlo nel circolo quando viene chiamato.

La cerimonia si svolge nella maniera che ho già descritto, ma voglio aggiungere che la persona da iniziare viene sottoposta alle prove di coraggio non sapendo che esse sono solo dimostrative. In particolare, non viene informato né che in realtà il colpo sulla mano appoggiata alla punta di un coltello non verrà dato con forza sufficiente a ferirlo e soprattutto non sa che l'incarico di uccidere o comunque compiere un'azione criminosa nei confronti di qualcuno è solo fittizio, e viene dato soltanto per misurare il coraggio e la fedeltà del nuovo affiliato, essendo già previsto che egli sarà bloccato prima di realizzarlo. In effetti per la persona da iniziare la cerimonia costituisce una intensa emozione, tanto che molti sudano e tremano.

Aggiungo anche che l'età minima per essere iniziati e diventare quindi "picciotto liscio" è di 14 anni. Per la verità, anche prima di questa età i figli di affiliati vengono sottoposti a una forma di iniziazione a seguito della quale si dice che sono "mezzo dentro e mezzo fuori".

Spesso questa iniziazione avviene addirittura il giorno del battesimo, quando il bambino, dopo la cerimonia religiosa, viene preso in braccio da un affiliato, che funge quasi da padrino, e che dice alcune parole di augurio. Il bambino viene poi baciato da tutti gli affiliati presenti, e da quel momento è "mezzo dentro e mezzo fuori", anche se per diventare affiliato vero e proprio dovrà comunque aspettare

almeno l'età di 14 anni per la cerimonia che ho descritto. La differenza tra chi viene iniziato per la prima volta con la cerimonia definitiva e colui che invece era già "mezzo dentro e mezzo fuori" consiste nel fatto che il primo, quando viene ammesso al circolo, all'inizio mette un piede all'interno di esso e l'altro fuori, mentre il secondo entra subito con tutti e due i piedi all'interno del circolo. Inoltre il fatto di essere stato già parzialmente affiliato da bambino favorisce in genere l'affiliato conferendogli una maggiore anzianità di partecipazione all'organizzazione. Anche mio figlio Marco, appena nato, fu fatto "mezzo dentro e mezzo fuori".

Per concludere sulla cerimonia di iniziazione, ricordo ancora che i cinque componenti del circolo, mentre parlano fra loro, si rivolgono reciprocamente chiamandosi "saggio compagno", e mai per nome.

Con la cerimonia di iniziazione si assume la "dote" di "picciotto liscio", che in pratica è il primo gradino della carriera all'interno dell'organizzazione.

Nella società minore esistono, per così dire, due "doti": "picciotto liscio" e "picciotto sgarrista". Per diventare "picciotto sgarrista" occorre che siano passati almeno sei mesi dalla iniziazione come "picciotto liscio". Anche per avere questa nuova "dote" occorre una cerimonia simile alla prima, nel corso della quale si riunisce il solito circolo e si procura all'aspirante "sgarrista" una ferita sul dorso del pollice destro a forma di croce. Viene poi bruciato un santino di San Bartolomeo la cui cenere viene apposta sulla ferita che viene poi baciata da tutti i presenti.

Per essere ancora più chiari, faccio presente che le "doti" di "picciotto liscio" e "picciotto sgarrista" costituiscono in sostanza delle sorte di qualifiche all'interno dell'organizzazione che noi chiamiamo "doti". Quando un affiliato passa da una "dote" a un'altra, riferendosi alla nuova "dote" che deve ricevere si usa dire che gli si vuole dare un "fiore".

Faccio ancora presente che una "società minore" deve sempre avere almeno un "picciotto liscio", e pertanto se capita in qualche momento che ve ne sia solo uno con questa "dote", non potrà ottenere la "dote" successiva di "picciotto sgarrista" prima che sia stato affiliato qualcun altro come "picciotto liscio". Per questa ragione i

"picciotti lisci" hanno interesse a individuare nuove persone adatte ad essere affiliate, e proprio questo è uno dei loro compiti tipici.

Le cariche che possono essere rivestite, che si differenziano dalle "dote" perché non sono semplici qualifiche ma indicano le funzioni concretamente svolte dall'affiliato all'interno dell'organizzazione, sempre nella "società minore", sono: "picciotto di giornata", "puntaiole" e "capo giovane", tutte riservate a chi abbia quanto meno la dote di "picciotto sgarrista".

Il "picciotto di giornata" è la persona incaricata di tenere i contatti con i singoli componenti, distribuisce gli incarichi e svolge funzioni di raccordo.

Il "puntaiole" è invece colui che custodisce la cosiddetta "bacinella", cioè la cassa comune dove affluiscono i proventi delle attività criminali e da cui si attinge per le esigenze dei singoli affiliati. La "bacinella" è alimentata dai soli componenti della "minore". Costoro, in occasione della spartizione dei proventi di azioni fatte dal "locale", ricevono personalmente una quota del ricavato che è uguale a quella che spetta ai componenti della "maggiore", e una parte di essa la conferiscono alla "bacinella" per far fronte a bisogni urgenti di denaro. Al vertice della società minore vi è il "capo giovane", che riceve gli ordini che vengono impartiti dalla "società maggiore" e ne cura l'adempimento attraverso i "picciotti lisci" e i "picciotti sgarristi", avvalendosi, per come ho detto, del "picciotto di giornata".

Tutte le cariche all'interno della "minore" sono frutto di elezioni che avvengono fra tutti i componenti, di qualsiasi "dote" essi siano, in occasione di riunioni che, secondo le regole, devono essere tenute una volta al mese. Queste riunioni servono per discutere dell'attività della "minore", ma in occasione di esse, se qualcuno chiede che si rinnovino le cariche, si procede a quello che noi chiamiamo "banco nuovo". In questi casi il "capo giovane" dichiara davanti a tutti che da quel momento tutti sono allo stesso livello, e si procede allora alla elezione delle nuove cariche, cominciando da quella di "capo giovane" e continuando con quelle di "puntaiole" e di "picciotto di giornata". Di queste riunioni, sia che si proceda al "banco nuovo" oppure no, deve essere avvisato il "mastro di giornata" della "società maggiore" corrispondente, il quale non può partecipare alla riunione, ma aspetta fuori e riceve alla fine dal "capo giovane" comunicazione delle decisioni che sono state prese.

Le riunioni di cui ho appena detto si tengono di regola il 29 di ogni mese, e in occasione di esse ogni affiliato riceve la sua quota di provento delle attività compiute. Questa quota fra noi è chiamata stipendio, e consiste almeno in tre milioni, che è considerata la cifra minima per mantenere la propria famiglia. Ovviamente se i proventi sono stati maggiori anche lo stipendio è maggiore, mentre se sono stati minori si cerca di integrarli, per arrivare a tre milioni, prelevando il resto dalla "bacinella". Occorre però fare in modo che la "bacinella" non rimanga mai vuota, perché deve sempre essere in attivo anche se non è prevista una cifra minima che deve essere contenuta. Come ho detto i proventi delle attività dell'organizzazione, da chiunque esse siano state materialmente compiute, sono gestite in primo luogo dalla "maggiore", che provvede a fare i conti e a distribuirli in pari misura fra tutti i componenti, compresi quelli della "minore", dopo aver detratto il 15 per cento che deve andare ad alimentare la "bacinella" della "maggiore". La "bacinella" della "minore" non è invece alimentata con i proventi delle azioni compiute, ma direttamente con denaro versato dai componenti della "minore", che la gestiscono autonomamente.

Oltre a questa riunione fissa del 29 di ogni mese, può capitare che vengano indette altre riunioni particolari della "minore" quando sono pervenute istruzioni di una certa urgenza da parte della "maggiore", che debbono essere comunicate a tutti i componenti. Anche queste istruzioni della "maggiore" vengono preventivamente comunicate al "capo giovane" dal "mastro di giornata", che come ho detto ha il compito di tenere i contatti tra la "maggiore" e la "minore".

A.D.R.: Nella "società maggiore" le "doti", in ordine crescente, sono: "camorrista", "camorrista di sgarro", "santista", "vangelista" e "trequartino". Gli affiliati con "dote" inferiore a "trequartino" si chiamano tra loro, in occasione delle riunioni, "saggi compagni", mentre quelli con "dote" almeno di "trequartino" si chiamano tra loro "saggi fratelli". Le riunioni che avvengono fra i componenti del "locale" dovrebbero essere condotte, secondo le regole, stando sempre in piedi a braccia conserte, e in questo caso si dice "a circolo formato". Questa regola è rispettata sempre in

occasione del conferimento di "doti", mentre nelle riunioni normali, specie se lunghe, si usa anche sedersi non a braccia conserte, restando sempre in circolo.

Le cariche della "società maggiore" sono: "mastro di giornata", "contabile", "mastro di buon ordine", "capo società" e "capo locale". Il "mastro di giornata" ha l'incarico di trasmettere gli ordini della "società maggiore" al "capo giovane" della "minore": è una carica, quella del "mastro di giornata", in qualche misura corrispondente a quella del "picciotto di giornata" della "società minore".

Il "contabile" è l'equivalente del "puntaio" della "società minore", gestisce, infatti, la "bacilletta" o "bacinella" della "maggiore" analogamente a quanto fa il "puntaio" con quella della "minore".

La carica di "mastro di buon ordine" non trova invece corrispondenza in altra analoga carica della "minore". Chi riveste questa carica, infatti, è una sorta di giudice di pace che ha il compito di comporre pacificamente le controversie che eventualmente possono insorgere tra gli affiliati.

Il "capo locale" è il responsabile di tutti gli affiliati del suo territorio, ed è affiancato dal "capo società", che può sostituirlo.

Io, come ho già detto, ero capo del "locale" di Varese, e la mia "dote" era quella di "trequartino". So che al di sopra del "locale" esiste una struttura della 'Ndrangheta articolata a livello dell'intera Lombardia, al cui vertice c'è MAZZAFERRO Giuseppe, che è il capo dell'organizzazione, tanto che questa viene di solito indicata come il "Clan MAZZAFERRO". In Lombardia non opera soltanto il Clan MAZZAFERRO, ma vi sono anche altre strutture, sempre riconducibili alla 'Ndrangheta che sono organizzate più o meno con le stesse "doti" e le stesse cariche. Comunque il Clan MAZZAFERRO è il più importante fra quelli che operano in Lombardia perché ha il maggior numero di "locali". Faccio anche presente che in uno stesso paese non possono esserci due "locali" di distinti clan, e pertanto i clan della 'Ndrangheta operanti in Lombardia si sono divisi il territorio senza entrare in contrasto tra loro. Solo a Milano, a causa della grandezza del territorio, oltre ai "locali" del Clan MAZZAFERRO, di cui ho già parlato, ci sono "locali" di altri clan.

Nel Clan MAZZAFERRO, a livello di regione la competenza per i vari aspetti organizzativi e di gestione è suddivisa per materia, ed è affidata a varie persone.

Il "responsabile del crimine", che è il responsabile della pianificazione e dell'esecuzione di azioni delittuose e di gravi fatti di sangue, al momento è MACI Michele.

Il "responsabile del controllo locali", mantiene i rapporti con i singoli capi dei "locali", al momento è COSTA Giuseppe.

Il "responsabile degli interessi", organizza e pianifica i traffici illeciti ad alto livello, al momento è SAPORITO Rosario.

Il "contabile regionale", così come fanno a livello inferiore il "contabile" ed il "puntaiole", si occupa della gestione della "bacinella" a livello regionale, al momento è FOTI Antonio.

Vi sono, poi, altre tre cariche, che illustrerò più in dettaglio successivamente, che sono: il "responsabile della santa", che è MOSCATELLI del quale al momento mi sfugge il nome, il "responsabile del vangelo", SCALI Salvatore, e il "responsabile del trequartino", NOCERA Pietro.

Un'ulteriore figura tipica della 'Ndrangheta è quella della "sorella dell'omertà"; tale carica, che esiste in ogni regione, è affidata ad una donna, che nel caso della Lombardia è MORELLO Maria, che ha il compito di dare assistenza ai latitanti dell'organizzazione. Nel caso della MORELLO, che ha circa 50 anni ed abita a Como, posso dire che la stessa è inserita a pieno titolo nell'organizzazione, ed ha la "dote" di "santista", che è la più elevata che una donna può avere all'interno della 'Ndrangheta. Faccio presente che nella Regione può esserci una sola donna componente del clan, che assume direttamente la dote di "santista" e svolge per l'appunto le funzioni di "sorella dell'omertà".

Quando si entra a far parte della "maggiore", si ottiene la "dote" di "camorrista", con una cerimonia organizzata secondo il solito circolo, del quale in questo caso fanno parte il "capo società", il "contabile", il "mastro di giornata", il garante del nuovo "camorrista" che gli offre il "fiore" e un altro componente della "maggiore" con "dote" non inferiore a "camorrista di sgarro".

Dopo non meno di sei mesi si può ottenere la "dote" successiva di "camorrista di sgarro", o "dispari", con una analoga cerimonia. In questo caso avviene la puntura del dito indice sinistro e i componenti del circolo baciano il sangue che è uscito.

Le "doti" successive a quella di "camorrista di sgarro" sono conferite con l'intervento di componenti anche di altri "locali". Infatti quando un "locale" decide di attribuire a un componente le "doti" da "santista" in su, si rivolge al "responsabile per il controllo dei locali", carica regionale, il quale ne parla a MAZZAFERRO Giuseppe che, se è d'accordo, incarica il "responsabile della santa" che organizza la cerimonia, alla quale partecipano lo stesso "responsabile della santa", due capi di altri "locali" della regione e due componenti del "locale" del quale fa parte il nuovo "santista". Analoga composizione del circolo si ha per il conferimento delle "doti" di "vangelista" e "trequartino", con l'unica differenza che in questi casi, invece del "responsabile della santa", partecipano rispettivamente il "responsabile del vangelo" e il "responsabile del trequartino".

La cerimonia per il conferimento di queste "doti" superiori si svolge sempre con il sistema del circolo. Colui a cui viene data la nuova "dote" presta un giuramento, e nel caso del conferimento della "santa" giura davanti a una pistola, a una pastiglia e a un fazzoletto. Questi oggetti hanno un chiaro riferimento simbolico: la pistola sta ad indicare la disponibilità ad uccidere per l'organizzazione e la pastiglia simboleggia la scelta di suicidarsi anziché tradire la 'Ndrangheta. Mi sfugge, al momento, il significato simbolico del fazzoletto e voglio chiarire, in proposito, che a mano a mano che si sale nella scala gerarchica si è tenuti a ricordare solo i rituali ed i simboli relativi alla propria "dote". Per il conferimento della "dote" di "vangelista" si giura davanti a una pistola e viene poi tracciata una croce sulla spalla sinistra, che tutti i componenti del circolo baciano. In occasione del conferimento della "dote" di "trequartino" si giura ancora davanti a una pistola e si traccia una croce sulla spalla destra.

Preciso che, oltre alle "doti" di cui ho parlato, sicuramente ce n'è almeno un'altra ancora superiore, che non so nemmeno come si chiama. Infatti, per mantenere quanto più possibile il segreto sull'organizzazione, nessuno in possesso di una "dote" sa quali siano le "doti" superiori. Quando gli viene conferita una "dote" gli

viene anche detto che ce n'è una superiore, senza precisare il suo nome. Io ho saputo dell'esistenza della "dote" di "trequartino" poco prima che mi venisse conferita, e mi è stato poi detto che ce n'è ancora una superiore. Di questo sono sicuro perché la regola è che un "capo locale" abbia questa "dote" superiore, e nel mio caso è stata fatta un'eccezione nominandomi "capo locale" benché io avessi allora solo la "dote" di "santista". In seguito ho poi avuto anche le "doti" di "vangelista" e di "trequartino".

A.D.R.: Tornando al conferimento delle cariche all'interno della "società maggiore" di un "locale", questo avviene a seguito di elezioni a cui partecipano tutti i componenti della "maggiore". Le elezioni si celebrano in occasione di una riunione annuale che avviene due settimane prima di Pasqua, una settimana prima di un'altra riunione fra i responsabili di tutti i "locali" del Clan MAZZAFERRO in occasione della quale si rinnovano invece le cariche a livello regionale. In occasione della riunione annuale della maggiore di ogni "locale", il "capo locale" dichiara "banco nuovo", e quindi decadute tutte le cariche, e si procede poi alle nuove votazioni. Il rinnovo delle cariche della "maggiore" può avvenire anche prima della riunione annuale, ma soltanto se alcuni componenti chiedono espressamente di procedere al "banco nuovo". In questo caso le spese della riunione sono a loro carico, nel senso che tocca a quelli che l'hanno chiesta pagare due milioni che servono alla "mangiata", ovvero a dar da mangiare a tutti i partecipanti. Oltre alla riunione annuale per il rinnovo delle cariche e a quelle eventuali per lo stesso fine, il 29 di ogni mese anche la "maggiore" tiene una riunione alcune ore dopo l'analoga riunione della "minore", in un posto diverso da quest'ultima. Questa riunione mensile serve a discutere dei problemi del "locale" e a distribuire lo stipendio che anche per i componenti della "maggiore" è di tre milioni come base. Per quel che riguarda la "bacinella", quella della "maggiore" non può mai essere utilizzata per prelievi diversi da spese che riguardano l'intera organizzazione, e quando è particolarmente ricca viene utilizzata per investimenti a favore di tutti. A differenza della "bacinella" della "minore", non può essere utilizzata per integrare gli stipendi dei componenti della "maggiore" quando il provento del mese non consente di pagare a ciascuno lo stipendio di almeno tre milioni. La differenza di orario tra le riunioni mensili della

"maggiore" e della "minore" è dovuta alla necessità di assicurare la presenza del "mastro di giornata", che prima sente dal "capo giovane" quelle che sono state le decisioni della "minore", e poi le riferisce ai componenti della "maggiore".

La settimana prima di Pasqua, ed esattamente l'ultimo sabato prima del Venerdì Santo, si tiene la riunione del Clan a livello regionale, alla quale partecipano due rappresentanti per ciascun "locale", e precisamente il "capo locale" e il "capo società", ovvero loro delegati. In questa riunione si procede al "banco nuovo" per le cariche a livello regionale, tranne che per quella di capo che spetta fissa a MAZZAFERRO Giuseppe.

A D.R.: Tra affiliati alla 'Ndrangheta vi sono dei modi per riconoscersi. In genere si comincia con una sorta di parola d'ordine, costituita da frasi di riconoscimento alle quali si deve dare una particolare risposta. Ad esempio si dice all'altro "qui c'è buio" anche se non è vero, e l'altro deve rispondere "qui c'è tanta luce", oppure si chiede che numero di scarpe l'altro ha, oppure a che numero civico abita, e la risposta deve essere sempre "25". Un'altra frase di riconoscimento consiste nel dire "mi fanno male" o "mi dolgono gli occhi" e mai dire "mi bruciano gli occhi". Dopo essersi riconosciuti come appartenenti entrambi alla 'Ndrangheta, se si vuole sapere che "dote" ha l'altro si comincia a fare i segni di riconoscimento che ho già descritto nel verbale del 31.3 u.s., partendo da quello relativo alla "dote" immediatamente inferiore a quella che si possiede, finché l'altro non risponde con analogo segno. A questo punto uno dei due, per essere davvero sicuro che l'altro abbia la "dote" che gli ha dichiarato, gli chiede di ripetere la "copiata", che è una formula particolare diversa a seconda della "dote" che si possiede. Ogni affiliato ha il dovere di ricordare a memoria la "copiata" relativa alla sua attuale "dote". Per la mia "dote" di "trequartino", la "copiata" è la seguente: "A nome di Peppe Giusti, a nome di Peppe Ignazio, nostro fedelissimo Carlo Magno che con i suoi fedeli spadaccini hanno formato il trequartino, io mi presento con la croce di cavaliere sulla spalla destra che corrisponde al pollice della mano destra, sotto il piede destro porto una rosa smeralda che illumina tutto il mondo, così illumino tutto il mondo io che ho il trequartino".

In questo momento non ricordo le "copiate" relative alle "doti" inferiori, posso però dire che dalla "dote" di "santista" in su nella formula figurano dei nomi di fantasia, mentre le "copiate" per le "doti" di "camorrista di sgarro" e "camorrista" contengono i nomi veri del "capo società", del "contabile" e del "mastro di giornata" della "maggiore" del "locale" di appartenenza; le "copiate" dei componenti della "minore" contengono i veri nomi del "capo giovane", del "puntaio" e del "picciotto di giornata" del loro "locale".

Voglio ancora far presente che all'interno della "minore" o della "maggiore" di uno stesso "locale" possono esserci anche più fratelli senza limite di numero, ma non possono ricoprire contemporaneamente cariche ad eccezione di quella di "mastro di buon ordine" che può essere ricoperta anche se un fratello ne ricopre un'altra; due fratelli possono invece ricoprire due cariche nello stesso locale soltanto se uno è nella "maggiore" e l'altro nella "minore".

A D.R.: In caso di violazione delle regole dell'organizzazione, esistono delle sanzioni che vengono comminate al responsabile. Se il responsabile fa parte della "minore", è la riunione di tutti i componenti della "minore" stessa che lo giudica e lo condanna; la stessa cosa fa la riunione della "maggiore" per le violazioni dei suoi componenti. Se però il responsabile ha una "dote" almeno di "santista", il compito di giudicarlo e applicare la punizione spetta alla riunione dei responsabili dei locali dell'intero Clan. Le punizioni consistono in una multa, in un allontanamento temporaneo dall'organizzazione e anche, a seconda della gravità, nella espulsione definitiva della persona che viene a questo punto chiamata "tralasciata". Nel caso del "tralasciato", esiste un vero e proprio rito nel quale costui viene spogliato e cosparso di escrementi. Nei casi ancora più gravi il responsabile può anche essere condannato a morte. Vi è poi la cosiddetta "offesa d'onore", che si ha quando un affiliato sposato ha rapporti sessuali con la figlia di un altro, oppure quando un affiliato ha rapporti con la moglie di un altro. In questi casi l'offeso ha il diritto ed il dovere di punire l'altro con la morte, e se non lo fa è lui stesso ad essere "tralasciato" perché ha dimostrato di non avere onore.

A D.R.: - La 'Ndrangheta ha origine in Calabria e diramazioni in varie regioni d'Italia, come la Lombardia, il Piemonte e la Liguria, ed anche all'estero, come in Germania, Australia e Colombia. Faccio però presente che la mia conoscenza delle attività e degli affiliati è proporzionale alla "dote" da me posseduta, "trequartino", ed alla carica da me rivestita, "capo locale". Del resto, come si evince già da quanto fin qui da me riferito, la 'Ndrangheta è un'organizzazione criminale molto compartimentata, e gli stessi affiliati di "dote" inferiore non conoscono, se non vagamente, il livello superiore a quello cui appartengono.

Ogni anno si tiene in agosto, in occasione della festa della Madonna di Polsi, che è una frazione del comune di San Luca in provincia di Reggio Calabria, una riunione plenaria della 'Ndrangheta, a cui partecipavano fino a pochi anni fa tutti i "capi locale", mentre più recentemente la partecipazione è stata limitata ai soli capi clan, accompagnati in genere da un uomo di fiducia. In queste occasioni vengono decise le strategie dell'organizzazione, si pianificano gli eventuali sequestri di persona, si discute dei traffici e di eventuali contrasti fra i gruppi.

A proposito di questi ultimi, posso dire che tradizionalmente in seno alla 'Ndrangheta coesistono due "correnti", quella di "piana" e quella di "montagna", di ognuna delle quali fanno parte diversi clan, che in genere sono in contrasto tra loro, e la riunione annuale consente loro di sospendere temporaneamente la rivalità e trovare accordi almeno parziali. Il Clan MAZZAFERRO appartiene alla "corrente" della "piana".

Sulle modalità di riconoscimento tra affiliati, il MARCENO' ha successivamente riferito queste ulteriori notizie (interrogatorio 14.4.93, pag. 23):

"A D.R.: Per quel che riguarda le modalità di presentazione di un affiliato ad un altro affiliato che non lo conosca, colui che lo presenta dice all'altro: "È un amico nostro.", facendo capire con la parola "nostro" che si tratta di un aderente all'organizzazione. Quando si presenta una persona estranea all'organizzazione si dice invece: "È un amico." o "Un amico mio.", senza mai dire la parola "nostro".

Quasi interamente concordanti le dichiarazioni di MAIMONE, che su alcuni punti diverge da MARCENO' per le ragioni spiegate in precedenza, cosicché appare di scarso rilievo l'inversione di ruoli che il MAIMONE compie tra "capo locale e "capo società" (interrogatorio 1.3.93, pag. 3 e segg.):

"D.R. - Preciso che io sono stato affiliato alla 'ndrangheta circa undici anni fa venendo affiliato da parte di MARCENO' Calogero allora componente del "locale" di Como, entrando così a far parte della "'ndrangheta la minore". Debbo precisare che l'organizzazione di base della 'ndrangheta detta "locale " è formata da due componenti: la "minore " a un livello inferiore, composta da picciotti "lisci" i quali si raccordano con il livello più alto denominato "maggiore", tramite un componente di quest'ultimo chiamato "mastro di giornata" dal quale prendono ordini e che conoscono come esponente della maggiore. Ovviamente all'interno della "minore" esistono le gerarchie e le cariche cosicché vi è un "capo giovane", un "contabile", una cassa comune denominata "bacinella" e l'ingresso è prescritto secondo un rituale; al soggetto da "iniziare" che si dice "portato avanti", da un padrino, che si assume la responsabilità dell'operato dell'iniziato, viene praticata una incisione a forma di croce sul dorso del pollice sx, in corrispondenza dell'articolazione superiore e nello stesso tempo gli si fa pronunziare una frase convenzionale. Indi si festeggia in un bar - quando io fui iniziato festeggiammo in circa 40 persone -. I componenti della "minore" si occupano prevalentemente di attività strumentali a quella della "maggiore"; come ad esempio il reperimento di covi, auto rubate, armi e quant'altro possa servire per le imprese criminali della componente della "maggiore". Quando un picciotto "liscio" si dimostra degno di salire di livello, allora può essere iniziato nella "maggiore"; subisce allora un'altra iniziazione che consiste in una cerimonia che si tiene in un locale pubblico con la presenza di tutti i componenti del "locale maggiore", nel corso della quale due padrini parlano uno a favore e l'altro contro l'iniziazione; alla fine il consesso decide e l'iniziato è ammesso previa pungiunta dell'indice sx con un ago e recitazione della formula sacramentale che è più o meno "il sangue degli uomini si raccoglie sempre"; nel frattempo il padrino favorevole

porta una goccia del sangue dell'iniziato alla bocca mentre quello contrario schiaccia il dito insanguinato contro la cenere. La "maggiore" è ordinata gerarchicamente per cui i "locali" sono comandati dal "capo società" o "capo bastone", mentre il sotto capo si chiama "sottocapo bastone o capo locale". Indi sono i "santisti" che sono delle sorte di "capodecina" i quali cioè hanno alle dipendenze altri componenti del "locale". I vari "locali" della stessa provincia amministrativa sono collegati tra di loro mediante la figura del "mastro di giornata" nel senso che ogni "locale" ha un "mastro di giornata" e tutti quelli della stessa provincia amministrativa sono fra di loro collegati. La figura del "mastro di giornata" non coincide con quella del "capo bastone". Nell'ambito delle varie provincie della stessa Regione amministrativa vi è la figura del "mastro di buon ordine" una per provincia, per il collegamento a livello regionale.

Desidero infine precisare che esistono due tipi di 'ndrangheta: quella di "piana" (Gioia Tauro, Reggio Calabria ed altre) che si occupa di traffico di droga, estorsione ed altro e quella di "montagna" (Aspromonte) che si occupa di sequestri. La 'ndrangheta della Lombardia ha rapporti solo con la prima.

Per quanto concerne la concreta realizzazione di attività criminose e le regole interne che sono fissate in relazione all'espletamento delle stesse, MARCENO' ha così riferito (p. 60-61):

"L'attività del clan di MAZZAFERRO si svolge principalmente nella commissione dei reati di estorsione, traffico di stupefacenti e di armi, di rapine, furti e truffe, nonché di fabbricazione e spaccio di banconote false. Evidentemente ogni "locale" esplica tale attività nell'ambito del suo territorio, anche se tale regola non sempre veniva rispettata. Comunque è possibile perpetrare un reato in territorio di altro "locale", a patto ci sia il consenso degli esponenti di quest'ultimo. Ovviamente ci sarà una percentuale sul ricavato al "locale" competente territorialmente, che ammonta esattamente ad un quinto. Sempre un quinto del ricavato spetta anche al soggetto, affiliato o non, che dà la cosiddetta "dritta", cioè delle indicazioni determinanti per la commissione del reato.

Per quanto riguarda gli omicidi, la regola è la seguente: se la persona che deve essere uccisa è estranea all'organizzazione e non è un appartenente alle Forze dell'Ordine

né riveste cariche particolari, il "locale" è per così dire "sovrano", nel senso che decide autonomamente, a patto che la vittima sia uccisa nel suo stesso territorio. Se la vittima, sempre estranea all'organizzazione, deve essere uccisa in territorio di altro "locale", occorre il consenso di quest'ultimo.

Diverso è il caso se la vittima è un "amico nostro", cioè affiliato alla 'Ndrangheta, Cosa Nostra, Camorra, Sacra Corona Unita, o appartiene a categorie particolari, come Forze dell'Ordine, Magistratura, esponenti politici o comunque in vista. Occorre, in questo caso, che la vicenda venga preventivamente discussa a un livello superiore. Il "capo locale" informa il "responsabile del controllo locali", che a sua volta riferisce a MAZZAFERRO. Questi, se è d'accordo, incarica a sua volta il "responsabile del controllo locali" perché siano informati tutti i "capi locale", per verificare che non ci siano motivi di opposizione o di opportunità.

Se emerge un dissenso, è necessario indire una riunione di tutti i "capi locale", a spese di chi si è opposto, per discutere la questione. Una volta deliberata l'esecuzione, questa viene affidata, per l'organizzazione, al "responsabile del crimine", che appronta quanto necessario.

Un affiliato che per regola deve essere chiamato a partecipare alla commissione dell'omicidio, è l'ultimo che ha preso la "santa", cioè chi più recentemente, nell'ambito del clan, ha avuto questa "dote".

Infine, in merito ai rapporti con altre associazioni criminali, MARCENO' sostiene quanto già affermato da MESSINA Leonardo (p. 26-28 e 187-188) in merito alla riconducibilità dei capi della 'ndrangheta alla associazione storicamente originaria del fenomeno mafioso (p. 2 - 3).

A riprova di ciò, MARCENO' fa presente anzitutto che tra le due associazioni vi è la possibilità di interscambio, nel senso che l'appartenenza ad una delle due non è di ostacolo al trasferimento nell'altra, Al riguardo MARCENO' cita l'esempio di MANZELLA Diego detto Dino che in passato, quando era in Sicilia, aveva fatto parte di una "famiglia" di Porto Empedocle e, trasferitosi in Lombardia, si era affiliato alla 'ndrangheta (p. 23). Inoltre, all'interno della 'ndrangheta, quando ci si riferisce agli

appartenenti a "Cosa Nostra" si usa l'espressione "gli amici nostri della Sicilia". Infine, MARCENO' ha riferito le promesse che gli aveva fatto MAZZAFERRO, specialmente dopo che MARCENO' aveva ottenuto la dote di "trequartino", in ordine alla presentazione degli "amici" della Sicilia (p. 24).

MAIMONE concorda sulla confluenza dei vertici della 'ndrangheta in "Cosa Nostra", precisando che si tratta di notizie apprese da SAPORITO Rosario (p. 3).

Alle dichiarazioni sopra riportate, vanno aggiunte quelle rese da ZAGARI Antonio nell'ambito di altro procedimento ed integralmente acquisite agli atti della presente indagine. Lo ZAGARI, cui fanno più volte cenno anche MARCENO' e MAIMONE, era anch'egli affiliato alla 'ndrangheta, appartenendo ad una famiglia di antiche tradizioni in tale associazione ed essendo il padre, ZAGARI Giacomo, uno dei primi 'ndranghetisti radicatisi in Lombardia.

In particolare, gli ZAGARI gestivano il "locale" di Varese, che però non faceva capo al clan MAZZAFERRO, bensì alla "'ndrangheta della montagna". Proprio a seguito del "pentimento" di ZAGARI Antonio, risalente a diversi anni fa ed oggetto di travagliate vicende giudiziarie, il "locale" di Varese venne sciolto e nel 1990 fu di conseguenza formato - come si vedrà tra breve - un nuovo "locale" di Varese del clan MAZZAFERRO, capeggiato proprio da MARCENO' Calogero. Lo ZAGARI è stato dunque per anni inserito nella 'ndrangheta, sia pure di una diversa "corrente". Pertanto, tra le notizie riferite dallo ZAGARI in merito all'organizzazione e quelle sopra riportate vi sono numerose coincidenze ma anche alcune divergenze. Tuttavia, mentre le prime attengono agli aspetti più sostanziali dell'organizzazione, queste ultime appaiono legate a caratteri di dettaglio relativi alle peculiarità specifiche delle associazioni criminali - differenti, pur se entrambi espressione della 'ndrangheta - in cui operavano da un lato ZAGARI, dall'altro MARCENO' e MAIMONE.

Queste le dichiarazioni più importanti di ZAGARI: -sull'organizzazione in generale:

"Nella zona di Varese, così come in quella di Como, Lecco, Monza, Milano ed in tutta la Lombardia, operano strutture in generale riconducibili alla 'NDRANGHETA. Questa organizzazione, però, non ha struttura verticistica, per cui non esiste un

unico vertice nazionale o anche solo regionale. - La 'NDRANGHETA è strutturata in cellule che vengono chiamate dagli affiliati "locali", così intendendosi, cioè, l'insieme del gruppo operante in un determinato territorio. Ogni "locale" è diretto da un "capo di società" (giornalisticamente definito "capo bastone", termine che noi non usavamo) ed in un certo comune o paese, se non esteso, esiste solo un "locale". Nell'ambito della provincia e, a maggior ragione, di territori più vasti, possono esistere, invece, più "locali" i cui membri reciprocamente si conoscono. - I proventi delle attività illecite, dunque, come regola, vanno divisi all'interno della cellula ("locale") tra gli appartenenti alla stessa. Ciò è necessario anche perché da quei proventi devono essere tratti i soldi da mandare in carcere ai detenuti o per assistere, se bisognose, le loro famiglie. Esiste la regola, però, che se una cellula compie attività in zona di influenza di altra struttura analoga, deve comunque dare qualcosa alla cellula del luogo. Se ciò non avviene, ecco che ne scaturiscono faide ed omicidi. - Si può affermare, quindi, che la struttura della 'NDRANGHETA è in sostanza una "federazione di locali" (o cellule), per cui i capi ed i membri dei "locali" stessi si conoscono reciprocamente (specie in ambiti territoriali ristretti) e non influiscono l'uno sull'altro o nel territorio dell'altro. Se ciò avviene o è frutto di accordo o dà luogo a violazioni delle regole ed a conseguenti atti ritorsivi". (p. 17-18)

-sulle qualifiche e i ruoli degli affiliati:

"Prescindendo dalla qualifica di "giovane d'onore" (che spetta, per diritto di discendenza, ai figli maschi degli appartenenti alla 'NDRANGHETA dei quali si suppone la futura appartenenza alla organizzazione, ma che non comporta di per sé l'adesione alla stessa), il primo livello di appartenenza alla 'NDRANGHETA è quello, che comporta il battesimo, di "picciotto". Il "Picciotto" può essere battezzato anche da un giovane boss o da un camorrista, che però non può farlo progredire oltre. Dopo il grado di "picciotto", c'è appunto quello di camorrista che può essere "di sgarro" (nel senso che è autorizzato ad esigere la "mazzette" agli estorti) e "di sangue" (che, come il termine lascia intendere autorizza alla partecipazione ad azioni di sangue). - Salendo la gerarchia, rammento via via le qualifiche di "santista", "vangelo",

"quintino" ed altre superiori che non ricordo o di cui non ricordo la esatta progressione (p. 27).

La scala gerarchica della 'Ndrangheta è formata dai seguenti gradi:

GIOVANE D'ONORE; PICCIOTTO; CAMORRISTA SANTISTA; VANGELISTA; QUINTINO; ASSOCIAZIONE o SOCIETA` che più che altro è una carica speciale RISERVATA AI CAPI SUPREMI.- Tali persone fanno delle riunioni alle quali possono partecipare solamente loro e non sono tenuti ad informare quelli di grado inferiore anche se aventi compiti importanti come ad esempio CAPO DI SOCIETA`. Ovviamente tali supremi capi hanno poteri decisionali che non sono sottoposti a censura dagli affiliati aventi cariche inferiori.- GIOVANE D'ONORE non è un vero e proprio grado, ma solamente un riconoscimento che spetta per diritto ai figli maschi degli uomini d'onore.- Ad ogni modo essere considerati giovani d'onore non significa che si debba entrare obbligatoriamente nella 'Ndrangheta.- Esiste il titolo di SORELLA D'OMERTA` che viene riconosciuto a donne legate in qualche modo agli uomini d'onore, ma ciò avviene molto raramente e comunque le donne non fanno giuramento di fedeltà alla 'Ndrangheta perché il loro primo dovere è quello di essere fedeli ai propri uomini a prescindere che siano uomini d'onore o meno. Oltre ai gradi che ho descritto esistono cariche che vengono affidate agli affiliati, ad eccezione dei giovani d'onore e dei picciotti, si tratta di cariche o definizioni che indicano gli eventuali ruoli dei componenti in seno all'organizzazione e sono: INVISIBILE, cioè un capo che sia almeno SANTISTA, MASTRO DI GIORNATA, che è un tramite tra il Capo e i sottoposti e dispone di volta in volta ciò di cui i sottoposti devono occuparsi; CONTABILE, cioè di gestione della cosca ed è il responsabile della cassa comune dove vengono versati i soldi ad esempio per l'assistenza alle famiglie dei carcerati comprese le spese per gli avvocati.- Ogni singola COSCA ha un capo che può anche essere un camorrista semplice, e opera in un paese piccolo. -Il camorrista può essere di sangue, di sgarro o semplice, ma per diventare CAPO SOCIETA` deve dimostrare capacità di gestione e criminale. -La Cosca e gli uomini che la compongono vengono definiti CORPO DI SOCIETA`, e per indicare il paese o la città dove la cosca è attiva si dice, per esempio: "IL LOCALE di VARESE o di MILANO" ecc.ecc. -Per LOCALE si intende la zona dove la cosca opera. -Camorristi si può essere battezzati anche senza

essere stati picciotti ma ciò, di regola, è consentito solamente ai giovani d'onore ritenuti più idonei. -Come ho già detto ci sono anche i "CONTRASTI ONORATI" e sono quelle persone ritenute "degne e meritevoli" di entrare a far parte della 'Ndrangheta. -Voglio però precisare che l'espressione CONTRASTI ONORATI è usata dagli 'Ndranghetisti quando parlando tra di loro, si riferiscono ai non affiliati che potrebbero diventarlo, ma non ci si rivolge mai a tali persone chiamandole "CONTRASTI ONORATI". -Chi non è affiliato e non ha alcun merito criminale è considerato un CONTRASTO o CONTRASTONE.-Usando l'espressione "degni e meritevoli" mi riferisco al significato che nella 'Ndrangheta viene attribuito a tale termine che è proprio del gergo 'Ndranghetista.- Io, mio fratello Enzo, i miei cugini SERGI Francesco e ZAGARI Paolo eravamo tutti camorristi di sgarro e di sangue, quindi autorizzati, secondo il codice della 'Ndrangheta, a commettere omicidi, nonché ad esigere la mazzetta cioè richiedere e riscuotere tangenti, praticamente fare estorsioni, ma tutto ciò sempre sotto il vincolo dell'associazione dovendo rendere conto al Capo di Società. -Dicendo che per diventare Capo di Società si deve dimostrare elevata capacità criminale, tengo a precisare che l'espressione "CRIMINALE" viene espressamente usata nel gergo 'Ndranghetista intesa come un Merito per hi viene considerato tale. -Infatti nell'ambiente della 'Ndrangheta per esprimere un parere positivo nei riguardi di un affiliato si dice: "quello proviene da una buona radice criminale". -La 'Ndrangheta, dove è possibile può contare su cosche sparse in ogni città o paese nel territorio Italiano, particolarmente in provincia di Reggio Calabria, dove non esiste paese che non abbia un LOCALE con un CORPO DI SOCIETÀ attivo. -So che esistono LOCALI di 'Ndrangheta anche nei paesi esteri. -Ogni cosca è indipendente da un'altra e vengono comandate da Capi Società che hanno facoltà e potere di agire autonomamente dai capi delle altre cosche anche se di grado superiore, ferma restando la regola di rispettare reciprocamente i confini territoriali e mantenendosi comunque l'uno a disposizione degli altri nell'interesse più generale dell'intera organizzazione, che pur essendo suddivisa in tante cellule fa comunque riferimento ad un unico regolamento di base. -Può capitare che, a seconda delle necessità ed occasioni, i capi cosca, di qualunque livello, decidano di riunirsi con i loro sottoposti, o con i capi superiori, per decidere su questioni importanti e di interesse come deliberare una nuova suddivisione del

territorio dove la 'Ndrangheta ritiene di dover esercitare e difendere i propri interessi, oppure decidere su un omicidio importante. -Dette riunioni vengono chiamate CRIMINE, infatti si dice: "RIUNIAMO IL CRIMINE". -Quando sono riunite rappresentanze di numerose cosche viene eletto un capo assoluto che presiede la riunione e viene nominato CAPO CRIMINE. -Per essere Capo Crimine si deve essere almeno SANTISTA con elevate capacità criminali riconosciute dagli altri capi". (p. 193-195) -sulle regole interne dell'associazione:

"Non è sempre facile conoscere il grado e le cariche speciali degli affiliati alla 'Ndrangheta, specialmente se questi occupano cariche e livelli elevati nell'organizzazione perché la regola vuole che le persone di grado superiore non sono tenute a rivelare il loro grado agli inferiori. Anzi, gli affiliati di grado inferiore hanno l'assoluto divieto di rivolgere a chiunque domande inerenti la posizione gerarchica di anziani e superiori. -Per riconoscere i più anziani che però possono essere anagraficamente più giovani, è sufficiente sapere che ricoprono cariche superiori senza entrare nel dettaglio. -Se non vi è una ragione più che plausibile, l'affiliato non può essere costretto a rivelare grado e affiliazione, a meno che non gli venga imposto da affiliati di grado superiore al suo o quanto meno pari. -È possibile riconoscere un affiliato e anche il suo grado per mezzo di uno specifico gergo attraverso il quale si arriva a comprendere posizione e titolo dell'affiliato senza che questi lo riveli apertamente. -Per mezzo di tale gergo è possibile conoscere gli affiliati di pari grado ed inferiori, ma è praticamente impossibile che avvenga il contrario. -Anche se ormai i rituali segreti della 'Ndrangheta sono stati in buona parte svelati, e quindi una persona potrebbe tentare di spacciarsi per affiliato avendo appreso gergo e regole leggendole sui libri o da altre persone, è impossibile che riesca ad ingannare i veri affiliati perché ogni 'ndranghetista deve sempre ricordare e fare riferimento ai nomi di cinque persone che gli vengono assegnate come Padrini-garanti al momento dell'affiliazione.- Nel caso un finto affiliato faccia i nomi di cinque Padrini-garanti già morti (i cinque nel gergo della 'Ndrangheta si chiamano "COPIATA") non riuscirebbe ugualmente ad ingannare altri affiliati perché la "COPIATA" è formata sempre da cinque capi-cosca o, quantomeno, da persone con il grado almeno di "Camorrista" i cui nomi vengono rivelati come "COPIATA" all'affiliato dagli officianti la affiliazione

che sono a loro volta capicosca o camorristi i quali, possono essere sottoposti ad altri capi come i SANTISTI i VANGELISTI o i QUINTINI ai quali sono tenuti e rivelare i nomi dei nuovi affiliati. Quindi, nel caso di verifica, il finto affiliato verrebbe inevitabilmente scoperto. -Oltretutto va anche considerato che difficilmente una persona viene accettata nella 'Ndrangheta se non è già conosciuta da altri affiliati, ed anzi ciò è proprio impossibile. -Inoltre il nuovo affiliato ha il preciso dovere di presentarsi, appena possibile, personalmente da almeno uno della sua Copiata per mettersi a disposizione. -All'interno della 'Ndrangheta vi sono molte persone che godono di una maggiore autonomia rispetto ad altri affiliati.- Queste persone vengono definite "LIBERE E VINCOLATE" e ciò significa che hanno il diritto di agire autonomamente anche nell'ambito delle attività della organizzazione pur senza essere capi e senza avere raggiunto i gradi più alti della scala gerarchica 'Ndranghetista.- Ovviamente tutti gli affiliati che hanno raggiunto i gradi di SANTISTA in su sono LIBERI E VINCOLATI, ma sotto il livello di SANTISTA per essere LIBERO E VINCOLATO oltre che ad avere almeno il grado di CAMORRISTA DI SGARRO E DI SANGUE si deve dimostrare notevole ed inequivocabile capacità criminale se non altro a livelli organizzativi, ma preferibilmente capacità di azione e determinazione nel commettere omicidi". (p. 198-199)

È opportuno segnalare immediatamente che importanti riscontri oggettivi alle dichiarazioni di MARCENO' e MAIMONE in merito ai rituali della 'ndrangheta sono costituiti dal rinvenimento, in possesso di persone indicate come affiliati, di scritti che riportano le formule prescritte per l'affiliazione o per il conferimento delle "doti". Documentazione di questo tipo è stata trovata in possesso di IACONIS Bartolomeo già nel 1979 (allegata al verbale d'interrogatorio di MARCENO' Calogero del 10.6.93 - p. 139), di VONA Luigi il 29.2.92 (in informativa S.C.O. 30.9.93), nonché, in data 30.11.94 di DELLA COSTA Dante (finalmente trasmessa dalla Procura della Repubblica di Firenze, dopo oltre tre mesi dalla richiesta)."

Ad integrazione di quanto sopra riferito dal Pubblico Ministero, ritiene opportuno il Giudice riportare alcuni brani degli appunti sequestrati a IACONIS Bartolomeo, nel lontano 1979 (oggi IACONIS Bartolomeo viene indicato come caposocietà del

"locale" di Fino Mornasco) e, più recentemente, a VONA Luigi, al fine di sottolineare le analogie e concordanze con le dichiarazioni rese dai collaboranti.

Gli appunti sequestrati a IACONIS Bartolomeo - costituiti da 19 fogli manoscritti, parte in stampatello e parte in corsivo - sono stati mostrati a MARCENO' - nell'interrogatorio del 10 giugno 1993 e quindi molto tempo dopo che MARCENO' aveva reso le proprie dichiarazioni sui rituali dell'associazione - il quale ne ha fornito la seguente spiegazione:

"... si tratta di regole che devono essere conosciute dagli affiliati alla 'Ndrangheta. In particolare negli appunti fino a pagina nove sono annotate le domande e le risposte che devono essere conosciute dagli affiliati che hanno la "dote" da "camorrista di sgarro" in giù. A pagina dieci e undici ci sono le formule per "formare la società" nelle riunioni tra gli affiliati del "locale". Nelle pagine seguenti ci sono di nuovo delle regole che devono essere conosciute in particolare dal mastro di giornata; c'è poi, a pagina 5, la formula per "chiamarsi il posto" in un altro "locale".

Si riportano alcuni brani degli appunti sequestrati a IACONIS Bartolomeo sottolineando come ricorrano termini e frasi riferite dai collaboranti:

"Cosa rappresenta il vostro capo di società

Rappresenta un cavaliere a cavallo, con sella e stivale d'oro che dirige e protegge un corpo di società.

E cosa rappresenta la sella

Rappresenta il manto di misericordia.

E cosa rappresentano gli stivali

La società maggiore ben corazzata

E che cosa rappresentano gli speroni d'oro Rappresentano i Picciotti e i Giovani D'onore" "... Come avete fatto a scoprire la Società.

"... Giusto appunto stamattina ve lo passo per novità e arrivato un picciotto di turno franco e libero all'attività [Si ricordi la formula, sopra riferita, riportata da MARCENO' (pag. 4): "Se prima lo conoscevo come un giovane in fiore franco e non libero, da oggi in avanti lo conosco come un picciotto liscio franco e non libero.] e si

chiama la sua diritta a bene e a male per come ci spetta bacio e non sequestro la baciletta a nome di capo contabile o chi la dirige e per tre giorni e per tre notti mi metto dimetto di me stesso finché non prendete conto e sottoconto di essere mio personale. Io ve lo giuro su questo circolo formato e a nome di Peppino BALSAMO che voi la baciletta non la potete sequestrare perché e sotto il livello del mare dove nessuno la potrà mai scoprire a nome di capo contabile a mastro di giornata."

Si veda, ancora, la seguente formula sugli appunti sequestrati a Iaconis:

"A cosa serve la carità ... A siggere e trasigere centesimo x centesimo i millesimi per millesimo spartire e non spartire sino all'ultima goccia di sangue" e la si confronti con la formula, sopra riferita, riportata da MARCENO' (pag. 4): "deve giurare di spartire centesimo per centesimo, millesimo per millesimo e se si macchia di onore e infamità, a carico suo e a discarico della società".

Negli appunti sequestrati a VONA Luigi, poi, ricorre, tra l'altro, la frase:

"... siete conforme a fare che a formare sta società liberamente Alta camorra che dalla Spagna tu partisti a Napoli sbarcasti in Sicilia ti riunisti in Calabria ti fermasti - Tramite una spi... una sfera formo sta società sacra santa se vera."

La si confronti, per rilevarne le analogie di contenuto e di forma, con le parole, già più sopra riferite, di MARCENO': "All'inizio della riunione il più alto in carica, in genere il "capo locale", pronuncia le seguenti parole: "Siete conformi?" e gli altri rispondono: "Su di che?". Il "capo locale" dice: "A formare la società." E gli altri rispondono: "Siamo conformi." Il "capo locale" conclude con le parole rituali: "Calice d'argento, ostia consacrata, con parole d'omertà è formata la società."

Appare, infine, utile riportare, per una più efficace sintesi e per orientamento, alcuni schemi della organizzazione mafiosa, desumibili dalle dichiarazioni rese da MARCENO' Calogero.

SCHEMA DELLA ORGANIZZAZIONE

(secondo le dichiarazioni di MARCENO')

LA "CARRIERA" NELLA 'NDRANGHETA "doti" (o "fiori") (in ordine crescente):

-nella società minore:

- picciotto liscio

- picciotto sgarrista

-nella società maggiore:

- camorrista

- camorrista di sgarro

- santista

- vangelista

- trequartino

- qualifica superiore, non nota al collaborante

STRUTTURA DEL "LOCALE"

Nel "locale" - che è la struttura territoriale di base - vi sono due strutture, non comunicanti, o meglio comunicanti solo attraverso il "mastro di giornata":

- la società maggiore

- la società minore

Ogni locale deve avere almeno 12 affiliati

In ogni locale alcuni affiliati ricoprono le seguenti "cariche" (funzioni) (in ordine decrescente):

-nella società maggiore:

- capo locale: è a capo del locale

- capo società: sostituisce il capo locale, custode delle armi
- mastro di buon ordine: compone le controversie
- contabile: gestisce la "bacinella" (cassa comune)
- mastro di giornata: funzioni di raccordo (anche con la società minore)
- nella società minore:
 - capo giovane: capo della "minore"
 - picciotto di giornata: ha funzioni di raccordo
 - puntaio: custodisce la "bacinella" (cassa comune)

2- Il reato di cui all'art. 416 bis c.p.: profili in diritto e loro concreta applicazione

Si riportano in primo luogo le osservazioni svolte dal Pubblico Ministero che appaiono del tutto condivisibili; dopo tali osservazioni si integrerà l'esame dei reati associativi, indicando la presenza di gravi indizi anche in ordine alla aggravante contestata (associazione armata).

"L'associazione in esame presenta indubbiamente aspetti singolari, rappresentando un *quid novi* rispetto al panorama della criminalità organizzata nel nostro Paese. Da un lato, infatti, si inserisce a pieno titolo in una delle tre mafie "storiche" esistenti in Italia, appunto la 'ndrangheta, dall'altro è radicata, come autonoma organizzazione, in un territorio diverso da quello in cui la stessa tradizionalmente opera.

In effetti, gli elementi di novità risultanti dalle dichiarazioni di MESSINA, MARCENO' e MAIMONE vanno ancora oltre, sia "verso l'alto" che "verso il basso": a livello di vertici, la 'ndrangheta viene fatta confluire in "Cosa Nostra", mentre la diffusione delle strutture di base - i "locali" - viene segnalata praticamente su tutto il territorio nazionale ed anche all'estero.

Occorre pertanto porre la massima attenzione per definire i confini territoriali del fenomeno e valutarne le connotazioni di tipo mafioso.

In primo luogo, appare ragionevole delimitare l'organizzazione entro i confini del clan MAZZAFERRO, che estende la propria influenza sull'area dell'intera regione

Lombardia. Sicuramente, le dichiarazioni di MESSINA e MARCENO' consentono di ipotizzare almeno nei confronti del capo-clan MAZZAFERRO Giuseppe un inserimento a più alto livello nella 'ndrangheta calabrese e addirittura in "Cosa nostra". Ma da un canto non si dispone di dati certi per poter sostenere un simile assunto, posto che i fatti riferiti da MESSINA e MARCENO' derivano essenzialmente da informazioni avute dallo stesso MAZZAFERRO e soprattutto che i collaboranti non sono in grado di precisare con quali capi della 'ndrangheta e di "Cosa nostra" il MAZZAFERRO fosse in contatto e quali fossero i loro effettivi rapporti.

D'altro canto, il clan MAZZAFERRO risulta esistente ed operante in Lombardia in maniera pienamente autonoma rispetto alla 'ndrangheta calabrese, sia pure con occasionali collegamenti anche da parte di associati di "dote" e "carica" inferiore a quella del MAZZAFERRO.

Una volta fissati tali limiti "esterni" al clan MAZZAFERRO, va precisato come la suddivisione interna in "locali" non faccia venire meno il carattere unitario dell'organizzazione. Ciò traspare in modo chiarissimo dalle stesse regole organizzative vigenti nell'ambito del clan, come riportate in precedenza nel contesto delle dichiarazioni di MARCENO': non esiste soltanto una gerarchia ed una disciplina interna ai singoli "locali", ma questi ultimi, pur potendo operare con una certa autonomia, sono pur sempre inquadrati nel clan regionale al quale devono alla fine rendere conto del proprio operato, a pena addirittura di essere "rinnegati" dal capo-clan, cosa che stava avvenendo - come si vedrà in seguito - per il "locale" di Varese dopo lo sbandamento susseguito agli arresti di MARCENO' Calogero e PATAMIA Francesco.

A questo punto, stabilito che si configura un'organizzazione dedita alla commissione di vari reati, occorre verificare se la stessa, che sicuramente integra gli estremi della associazione quale fattispecie criminosa - e su ciò pare superfluo perfino soffermarsi - possieda anche i requisiti specializzanti previsti dall'art. 416 bis c.p.

Una prima osservazione concerne la natura stessa dell'associazione in esame: il clan MAZZAFERRO e i "locali" che vi aderiscono sono 'ndrangheta. Non è allo stato dimostrabile - come si notava poc'anzi - la unicità di associazione tra il clan

MAZZAFERRO e i vertici della 'ndrangheta calabrese, ma che di quest'ultima l'associazione lombarda sia una emanazione non v'è dubbio alcuno: certamente MAZZAFERRO Giuseppe ed i suoi affiliati non usurpano il nome, le "doti" e le "cariche" della 'ndrangheta.

E a questo punto il discorso potrebbe dirsi concluso, dato che la fattispecie dell'art. 416 bis c.p. è stata introdotta proprio nella prospettiva delle tre organizzazioni mafiose tradizionali: mafia - o per meglio dire "Cosa nostra" -, camorra e 'ndrangheta.

Potrebbe però obiettarsi che questa visione tradizionale non è più valida allorché si scopre che una di queste associazioni opera al di fuori dei propri confini storici; in altri termini, che la 'ndrangheta fuori della Calabria si atteggi in modo diverso e non "meriti" la qualifica "mafiosa" o "di stampo mafioso".

Per quanto l'ipotesi di una 'ndrangheta non mafiosa appaia a prima vista risibile, è opportuno affrontare l'argomento e verificare se effettivamente siano riscontrabili, nell'organizzazione in esame, i caratteri tipici dell'associazione mafiosa.

Prendendo sempre come base la giurisprudenza della Corte di Cassazione, una serie di criteri utili anche dal punto di vista empirico è fornita da Cass. sez. III, 16.1.1992, Sconosciuto: "La prova degli elementi caratterizzanti dell'ipotesi criminosa di cui all'art. 416 bis C.P. può essere desunta anche con metodo logico-induttivo in base ai rilievi che il clan presenti tutti gli indici rivelatori del fenomeno mafioso: segretezza del vincolo; rapporti di comparaggio o comparatico fra gli adepti; uso di un rituale particolare per l'iniziazione dei nuovi soci o per la promozione di quelli che già ne facciano parte; rispetto assoluto del vincolo gerarchico; uso di un linguaggio criptico; accollo delle spese di giustizia da parte della cosca; diffuso clima di omertà, conseguenza ed indice rivelatore dell'assoggettamento della popolazione alla consorteria; assassinii con stile mafioso di presunti componenti della stessa".

Orbene, è agevole rilevare che quasi tutti i caratteri sintomatici sopra indicati sono con evidenza presenti nell'associazione descritta da MARCENO' e MAIMONE.

Il solo elemento che merita approfondimento è quello relativo alla "condizione di assoggettamento e di omertà", che deve derivare, secondo lo schema normativo, dalla "forza di intimidazione del vincolo associativo".

Al riguardo, appare senz'altro condivisibile l'orientamento espresso da Cass. sez. I, 25.2.1991, Grassonelli: "Il requisito della 'forza di intimidazione del vincolo associativo', che costituisce l'"in sé" dell'associazione di tipo mafioso, e delle altre a questa assimilabili, dalla quale deriva - secondo il dato normativo - la condizione di assoggettamento e di omertà degli stessi associati e dei terzi non è una modalità della condotta associativa, ma un elemento strumentale, come sottolineato dal significato del verbo 'si avvalgono', ma peraltro non deve necessariamente estrinsecarsi, di volta in volta, in atti di violenza fisica o morale, per il raggiungimento dei fini alternativamente previsti dalla disposizione incriminatrice, perché ciò che caratterizza, sul piano descrittivo e su quello ontologico, l'associazione di tipo mafioso, secondo il modello legale, è la condizione di assoggettamento (che implica uno stato di soggezione, derivante dalla convinzione di essere esposti ad un concreto ed ineludibile pericolo di fronte alla forza dell'associazione) e di omertà che consiste in una forma di solidarietà, che ostacola o rende più difficoltosa l'opera di prevenzione e di repressione, che dal vincolo associativo deriva per il singolo, all'esterno, ma anche all'interno dell'associazione". Nello stesso senso Cass. sez. VI, 10.6.1989, Teardo e Cass. sez. I, 1°4.1992, Bruno.

Nel caso di specie si possono senz'altro rilevare concreti segnali da cui desumere la sussistenza della forza intimidatrice e del conseguente assoggettamento ed omertà indotto sia all'interno sia all'esterno dell'associazione.

Per quanto riguarda gli affiliati all'organizzazione, l'assoggettamento e l'omertà sono evidenti e direttamente ricollegabili al pericolo derivante dal porsi in contrasto con l'associazione stessa.

Invero, la stessa rigida disciplina vigente all'interno della 'ndrangheta, come sopra illustrata, attesta la previsione di vere e proprie sanzioni applicabili agli affiliati che non rispettano determinate regole, come quella del versamento dei proventi delle attività delittuose nella cassa del "locale" e, a livello superiore, in quella del "clan regionale".

Analogamente, per l'espletamento dei traffici illeciti gli affiliati devono sottostare alle imposizioni dei vertici; così, il "locale" di Varese formato alla fine del 1990 doveva obbligatoriamente acquistare stupefacenti dal MAZZAFERRO, nonostante vi fossero altri fornitori più convenienti.

È poi emblematica la vicenda del "locale" di Varese dopo l'arresto dei capi MARCENO' Calogero e PATAMIA Francesco: il "locale" era allo sbando, nel senso che non funzionava più come struttura criminale organizzata, e i capi regionali minacciarono lo scioglimento del "locale" stesso, con conseguente esclusione dalla 'ndrangheta degli affiliati che non avevano saputo proseguire in una efficace gestione del "locale".

Naturalmente, i casi di "collaborazione" con la A.G. costituiscono le più gravi violazioni della solidarietà regnante all'interno dell'associazione e la dimostrazione è fornita direttamente dai progetti di vendetta omicida formulati nei confronti sia di MARCENO' che di MAIMONE, come risulta dalle molteplici comunicazioni della Criminalpol e del Servizio Centrale Operativo e come emerge chiaramente dalla stessa intercettazione ambientale eseguita nell'abitazione del capo clan MAZZAFERRO Giuseppe.

L'intimidazione promanante dall'associazione si esplica però anche all'esterno, e in primo luogo nei confronti di ambienti malavitosi estranei alla 'ndrangheta.

Infatti, una volta che è stato formato un "locale" in una determinata zona, le persone dedite ad attività illecite che possano entrare in concorrenza con quelle degli affiliati vengono costrette o ad abbandonare tali attività o ad esercitarle sotto il controllo degli appartenenti al "locale". Le dichiarazioni di MARCENO' e MAIMONE sono disseminate di casi di questo genere: si possono citare quelli di MASCIULLO Pietro per quanto riguarda il traffico di armi (MAIMONE p. 25), di CORRENTE Marcello per lo spaccio di stupefacenti (MAIMONE p. 245), di

Per quanto riguarda l'assoggettamento e l'omertà indotti nei comuni cittadini dalla forza intimidatrice dell'associazione, occorre prendere in considerazione tre tipi di attività illecite poste in essere dagli affiliati al "clan MAZZAFERRO".

In primo luogo le estorsioni, che costituiscono un'espressione tipica del fenomeno mafioso, determinando per la loro stessa natura quelle condizioni di assoggettamento e di omertà che assumono rilievo specializzante qualora promanino da un gruppo stabilmente organizzato.

È bene avvertire subito che non risulta che la 'ndrangheta lombarda abbia dato luogo ad un racket di estorsioni di dimensioni imponenti come quelle che caratterizzano realtà di altre regioni, dato che gli affiliati si dedicavano prevalentemente alle rapine e al traffico di stupefacenti. Tuttavia, una certa consistenza hanno assunto anche le estorsioni, a cominciare dalla prima "azione" posta in essere dal MARCENO' per il "locale" di Como, l'incendio di un negozio di alimentari in via Cavallotti a Como, chiaramente finalizzato ad una estorsione pur se MARCENO' non ha potuto precisarlo dato che all'epoca non veniva messo a conoscenza delle finalità delle imprese delittuose (p. 79). Una maggiore e più definita consistenza assumono le estorsioni ai danni di locali pubblici, tra i quali quelle relative alla "protezione" dei night club di CASTELLUCCIA Aldo, nella zona di Luino, denominati "Patrizia", "Borsalino" e "New York". (È stato accertato che al CASTELLUCCIA è riconducibile la proprietà di tre locali notturni, il "Borsalino", sito a Rancio Valcuvia (VA), gestito dall'attuale convivente, YMER ABEGAZ Aster, il "Patrizia", ubicato a Longhirolo (VA), gestito dalla figlia e più volte chiuso ai sensi dell'art. 100 del T.U.L.P.S. ed il New York" a Mesenzana (VA) (RISCONTRO MARCENO' 148).

MARCENO' ha precisato che in passato questi locali erano stati sotto la "protezione" degli ZINGARI e dei CRISAFULLI, del disciolto "locale" di Varese, poi era subentrato GLIGORA Domenico, del "locale" di Appiano Gentile, in società con MACI Michelangelo e LA ROSA Salvatore Antonino. Peraltro, dopo la formazione del nuovo "locale" di Varese, la "protezione sarebbe dovuta spettare a quest'ultimo, ma nacque un contrasto per dirimere il quale MARCENO' chiese l'intervento di NOCERA Pietro, "responsabile del trequartino" del clan MAZZAFERRO, il quale in effetti chiarì la cosa sia con il MACI che con il CASTELLUCCIA, cui disse che "da quel momento per qualsiasi cosa si doveva rivolgere a Lillo MARCENO' e a Franco PATAMIA" (p. 108-

109; conformemente MAIONE p. 98 e 133); i quali così ebbero modo di fare i loro comodi nei locali del CASTELLUCCIA.

È pur vero, come ha premesso MARCENO' parlando di quest'argomento, che il nuovo "locale" di Varese non si era ancora ben organizzato per le estorsioni, ma già da molti anni, risalendo cioè al 1983, epoca dell'affiliazione di MARCENO', alcune discoteche ed esercizi pubblici del Comasco (il "Las Vegas", "Cà Franca", il "Lido" di Villa Geno, il "Diva" ed altri) pagavano il "pizzo" al "locale" di Como, versando una somma mensile (p.110)

Inoltre, il settore delle estorsioni si era ampliato negli ultimi tempi, come al precisato MAIMONE: "Nel 1991 e 1992 abbiamo cercato di incrementare l'attività di "protezione" nei confronti di esercizi pubblici e ditte della zona, che in precedenza avevamo trascurato. Non sono molto informato su questa parte della nostra attività della quale si occupavano principalmente MARCENO' Giuseppe, che era incaricato di passare a ritirare i soldi da coloro che ci dovevano pagare.

Prezzo della "protezione" era di circa 2 milioni al mese, e gli esercenti venivano contattati dai ragazzi del "locale" e specialmente da GAROFALO Giuseppe, QUARANTA Mimmo e FRANGI Lorenzo. Tra coloro che pagavano la protezione ricordo un venditore di frutta all'ingrosso a Masnago (VA) la cui ditta è vicina allo stadio di Varese, la Pizzeria Santa Lucia di Varese, la Discoteca Las Vegas di Lipomo (CO), il ristorante "da Vittorio" di Val Mulini (CO), la Concessionaria Fiat di Olgiate Comasco (CO), la discoteca "Diva" di Como, la discoteca "La mela" di Como ed il night "Valentino" di Monguzzo (CO). Di questi esercizi, non tutti pagavano al "locale" di Varese, ma alcuni, a seconda del territorio in cui si trovavano, pagavano la "protezione" al "locale" di Como o ad altri "locali" (p. 67).

Altra discoteca, il "Roncaccio" di Bizzarone era sotto la "protezione" dei fratelli ZUCCALA' del "locale" di Como e dei fratelli CORRAO (non affiliati alla 'ndrangheta); questi ultimi erano specializzati in estorsioni ed erano in possesso di un libro mastro che i ZUCCALA' cercarono di ottenere alla morte di CORRAO Angelo (p. 93).1. CORRAO Angelo è deceduto il 21.12.1991 (ACCERTAMENTO DELEGATO 1).

Circostanza interessante ai fini del potere assunto dall'organizzazione è quella riferita dal MARCENO' (p. 110) in merito al fatto che non erano necessari atti di violenza per riscuotere le tangenti; ormai la situazione si era stabilizzata nel senso che i titolari degli esercizi pubblici taglieggiati erano in condizioni di sottoposizione e di impossibilità di reagire che rendono palese l'efficacia minatoria dell'associazione indipendentemente dall'effettivo ricorso alla violenza, di cui bastava solo la prospettiva, anche implicita.

Ulteriori considerazioni scaturiscono dagli altri reati cui erano prevalentemente dediti gli affiliati del clan MAZZAFERRO.

Le rapine possono a prima vista apparire delitti estranei alla struttura del reato di associazione di stampo mafioso, posto che la violenza o minaccia usata per la perpetrazione di tali atti criminosi sembra prescindere dalla forza intimidatrice dell'associazione.

Tuttavia, occorre tener presente che la legge 13.9.82 n. 646 ha introdotto una specifica aggravante per la rapina, cioè proprio l'appartenenza dell'autore della violenza o minaccia ad un'associazione di stampo mafioso.

Esiste dunque una connessione normativamente stabilita tra il delitto di rapina e quello di cui all'art. 416 bis c.p., che tra l'altro non può trovare fondamento nella ridotta capacità di reazione del soggetto passivo di fronte ad un associato, posto che l'aggravante non prevede che tale qualità sia conosciuta dalla vittima dell'aggressione. Appare allora corretto ritenere che anche le rapine possano costituire un modo di espressione tipico dell'associazione di stampo mafioso, che mediante la reiterata commissione di tali delitti perviene di fatto ad un più esteso predominio nei confronti della collettività vessata dalle continue violenze.

E' infatti ciò che è accaduto nella provincia di Como a seguito delle numerosissime rapine realizzate dal gruppo del MARCENO' ai danni soprattutto di uffici postali e supermercati, che venivano ripetutamente presi di mira, sì da infondere veramente nelle vittime e nei cittadini in genere, che si trovavano esposti pressoché quotidianamente al pericolo di essere coinvolti in rapine, quello stato di assoggettamento conseguente all'attività dell'associazione di cui all'art. 416 bis c.p.; e non si

tratta di congetture, ove si considerino il semplice dato numerico relativo alle rapine e la concreta circostanza che qualche ufficio postale è stato addirittura chiuso proprio perché bersaglio di continue rapine.

Infine, per quanto riguarda il commercio di stupefacenti, si tratta di un tipo di reato che normalmente è sintomo dell'esistenza di un'associazione mafiosa soltanto in ambito malavitoso, senza riflessi esterni.

Occorre però prendere in considerazione il fatto che gran parte di questi traffici - le trattative, a volte anche le consegne - avvenivano all'interno di esercizi pubblici - bar, pizzerie, ristoranti. Molte volte si trattava di locali gestiti e frequentati esclusivamente da affiliati o comunque malavitosi; ma certo non sempre era così, ed in tal caso, evidentemente, i titolari e gli avventori di questi locali, certamente non ignari dei traffici che vi si svolgevano, davano prova di quella connivenza, di quella omertà che la fattispecie in esame prevede.

Posti questi principi in merito alla struttura generale del reato di cui all'art. 416 bis c.p., per la condotta di partecipazione del singolo sarà sufficiente richiamare alcune massime della Suprema Corte: Cass. sez. I, 25.2.1991, Grassonelli: "Ai fini della configurabilità del delitto di associazione di tipo mafioso non è necessario che siano raggiunti effettivamente e concretamente uno o più scopi alternativamente previsti dalla norma incriminatrice, né è necessario che la forza di intimidazione, dalla quale derivi la condizione di assoggettamento e di omertà degli stessi associati e dei terzi, sia utilizzata dai singoli associati perché si realizzi la condizione di partecipazione, né tanto meno che ciascuno consegua direttamente il profitto ingiusto, per sé o per altri.

La condotta di partecipazione ad associazione di tipo mafioso può assumere forma e contenuti diversi e variabili e consiste nel contributo, purché apprezzabile e concreto sul piano causale, all'esistenza o al rafforzamento dell'associazione e, quindi, nella realizzazione dell'offesa tipica agli interessi tutelati dalla norma penale incriminatrice qualunque sia il ruolo o il compito che il partecipe svolga nell'ambito dell'associazione.

Principi di cui si farà diretta applicazione sono quelli espressi da Cass. sez. I, 30.1.1992, Altadonna, che ha ritenuto che una persona possa essere considerato associato anche in assenza di una rituale affiliazione: "E' configurabile come partecipazione effettiva, e non meramente ideale, ad un'associazione per delinquere (nella specie di tipo mafioso), anche quella di chi, indipendentemente dal ricorso o meno a forme rituali di affiliazione, si sia limitato a prestare la propria adesione, con impegno di messa a disposizione, per quanto necessario, della propria opera, all'associazione anzidetta, giacché anche in tal modo il soggetto viene consapevolmente ad accrescere la potenziale capacità operativa e la temibilità dell'organizzazione delinquenziale.

Ai fini dell'affermazione di responsabilità di taluno in ordine al reato di partecipazione ad associazione di stampo mafioso, non occorre la prova che egli abbia personalmente posto in essere attività di tipo mafioso, essendo al contrario sufficiente la sola sua aggregazione ad una organizzazione le cui obiettive caratteristiche siano tali da farla rientrare nelle previsioni dell'art. 416 bis c.p."

Tali essendo le osservazioni svolte dal Pubblico Ministero osserva il Giudice che le stesse vengono pienamente condivise. Ad integrazione si osserva, soltanto, che gravi indizi vi sono anche in ordine alla sussistenza della aggravante contestata, come risulta dalle seguenti dichiarazioni, rese da MARCENO' e MAIMONE:

MARCENO' pag. 47:"A D.R.: Ogni "locale" del clan MAZZAFERRO dispone di un certo numero di armi per le esigenze globali dello stesso "locale". Il custode delle armi e quindi il responsabile delle stesse è il "capo società", che poi si avvale, per la detenzione, di persone fidate, di solito incensurate. La regola, anche se spesso derogata, è che solo il "capo società" sappia dove sono nascoste le armi del "locale". Nel mio "locale" il responsabile per questo incarico era appunto il "capo società" PATAMIA Franco." MARCENO' pag.60:

"D.R.: L'attività del clan di MAZZAFERRO si svolge principalmente nella commissione dei reati di estorsione, traffico di stupefacenti e di armi, di rapine, furti e truffe, nonché di fabbricazione e spaccio di banconote false."

MARCENO' pag. 76:"Quando, alla fine del 1990, aprii il "locale" di Varese, era necessario costituire l'armeria comune che venne organizzata con armi man mano acquistate dal LA ROSA. Si trattava di tre mitragliette, cinque o sei fucili a pompa e tre Kalashnikoff; ognuno poi aveva le proprie pistole personali. Il "capo società" del "locale" che era anche responsabile dell'armeria, era PATAMIA Franco; le armi erano custodite da GAMMUTO Salvatore, ma non so dove, perché la regola era che lo sapesse soltanto il "capo società", che può avvalersi per la custodia di una persona di sua fiducia."

MAIMONE pag. 3:"I componenti della "minore" si occupano prevalentemente di attività strumentali a quella della "maggiore"; come ad esempio il reperimento di covi, auto rubate, armi e quant'altro possa servire per le imprese criminali della componente della "maggiore"."

MAIMONE pag. 9:"D.R. - Sono in grado di indicare alla S.V. una serie di località ove sono nascoste armi, e precisamente:1) (omissis) Dette armi sono nella disponibilità mia ed ai appartenenti del "locale" di Varese.... D.R. - Le armi che ho indicato e che mi riservo di farvi trovare ci servivano e ci sarebbero servite per i nostri affari con MESSINA Leonardo e gli altri di "cosa nostra"."

MAIMONE pag. 18:"A D.R. Come ho già detto, una delle attività principali svolte dalla nostra organizzazione consiste nella compravendita di armi. Faccio presente che questa attività si è intensificata nel periodo in cui io sono stato detenuto in Germania... Dopo l'evasione tornai in Italia e notai che l'organizzazione aveva cominciato a trattare le armi in maniera più ampia di prima. Questo commercio è continuato ininterrottamente fino al mio nuovo arresto..."

MAIMONE pag.24:"MAZZAFERRO Giuseppe... è il "Rappresentante Regionale" della " ' ndrangheta" in Lombardia. In due diverse occasioni ho accompagnato personalmente MARCENO' Calogero a casa del MAZZAFERRO Giuseppe per consegnargli delle armi, che MAZZAFERRO ricevette in mia presenza. Una volta MARCENO' gli regalò una pistola cal. 9x21 ed una seconda volta gli dette due mitragliette "Spectra"..."

MAIMONE pag.85:" A D.R. - Conosco un certo SPANU Franco che è un ragazzo sardo che lavora nel maneggio di SPINELLO Salvatore e che aiuta lo SPINELLO anche nascondendo armi e droga. In particolare io stesso con SPANU Franco ho nascosto nel maneggio di SPINELLO Salvatore alcune armi e munizioni che so essere state scoperte dalla Polizia l'anno scorso. Le armi erano state procurate da FERRARA Rosario, e noi le avevamo nascoste. Erano una pistola da guerra tutta smontata, un fucile a canne mozze e delle munizioni calibro 22." [vedasi RISCONTRO MAIMONE 129 dal quale risulta che SPINELLO Salvatore, nato a Niscemi (CL) l'1.10.49, residente ad Alzate Brianza (CO) in Via Manzoni nr.7, titolare del maneggio denominato "TUCCIOS WEST RANCH" sito in Cavallasca (CO) in Via per Montano n.86, presso gli atti della Questura di Como, fu arrestato in data 17.4.1992 per detenzione di arma comune da sparo, 50 gr. di cocaina ed altro, occultati nel suddetto maneggio. Il giorno successivo la Squadra Mobile della Questura di Como eseguì una ulteriore perquisizione all'esterno del maneggio che permise il rinvenimento di ulteriori armi, sotterrate].

MAIMONE pag.116:"foto n. 17: ...si tratta di FRANGI Lorenzo, detto "faccia di porco" ed anche "faccia di coppedone";... si prestava a svolgere funzioni di custode di armi non solo per loro, ma più in generale per il "LOCALE" (riconoscimento positivo)"

MAIMONE pag.140:"... procurammo parecchie armi al MAZZAFERRO ed in un paio di occasioni andai io stesso a Cornaredo a fare la consegna in casa del MAZZAFERRO. Ricordo fra le altre le consegne dei mitra Spectre di cui ho già parlato: in quella occasione andammo a Cornaredo io e MARCENO' Calogero, ma io rimasi in macchina ad aspettare mentre il MARCENO' saliva a casa del MAZZAFERRO a consegnare le armi. Invece, entrai anch'io in casa del MAZZAFERRO quando portammo la pistola 9x21 che GALLETTI Salvatore aveva avuto da CASTIELLO. Era sempre il DANTE che materialmente maneggiava sia la droga che le armi, ma ricordo che quando io e MARCENO' Calogero portammo la pistola 9x21 il MAZZAFERRO se la rigirava fra le mani compiaciuto."

MAIMONE pag.219:"Il fucile fu portato via materialmente da FRANGI Lorenzo, che abitualmente custodiva le nostre armi."